

S. E. Mons. Giacomo Cirulli

ANNUNCIARE IL VANGELO



*Indicazioni pastorali
per l'Anno 2019/2020
per la Diocesi di Teano-Calvi*

In copertina:

“Noli me tangere” di Giotto. Basilica Inferiore di S. Francesco - Assisi

Il Signore che ha creato l'universo, il mondo e tutti i suoi abitanti, ha voluto farsi conoscere inviando sulla terra suo Figlio, Gesù Cristo, il quale ha rivelato in maniera definitiva che Egli è Padre di tutti, buono e misericordioso. Per questo ha offerto se stesso, tutta la sua vita, donando perdono e salvezza eterna. Dal Padre e dal Figlio viene incessantemente su di noi lo Spirito Santo che rende vera ed efficace, qui ed ora, la bontà e misericordia annunciate e vissute dal Verbo incarnato, Signore crocifisso e risorto.

La Santa Chiesa, nata dal sacrificio di Cristo e dallo Spirito Santo sempre nutrita e vivificata, è chiamata – e in questo riconosce la sua vera identità – ad annunciare, rivestita di forza, coraggio e gioia, questa “buona notizia” ricevuta, a celebrarla come dono e a renderla presente nella sua vita reale e concreta, nell’oggi della storia contemporanea.

Carissimi fratelli e sorelle, in questo anno pastorale 2019-2020, a partire dalla prima domenica dell’anno liturgico, è mio desiderio che la riflessione di tutta la “nostra” Chiesa diocesana si concentri su questa dimensione determinante della vita ecclesiale: l’annuncio del Vangelo.

Nei prossimi due anni ci impegneremo ad approfondire le altre due dimensioni fondamentali: la celebrazione e la vita di testimonianza.

Annunciare il Vangelo, l’eterna novità di Dio

L’ho già detto e lo ripeterò senza stancarmi: il Signore Gesù Cristo, il crocifisso-risorto, Colui che libera dal peccato e dalla morte e ci dona la salvezza eterna per l’azione del suo Spirito di Risorto, presenza viva e vera dentro la storia, rivelazione piena della misericordia del Padre e Creatore di ogni cosa, è Lui la “buona notizia”, l’unica che, da sempre e per sempre, la Chiesa deve annunciare, nella novità dei mezzi e delle metodiche pastorali sempre da sincronizzare al passo della storia. Solo così può renderLo presente con tutta la sua forza e potenza in ogni luogo, in ogni tempo, a tutti gli uomini, a tutto il creato.

“Gesù Cristo ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8) è il Vangelo eterno che

anche oggi la Chiesa è chiamata ad annunciare, perché questa è la sua missione, non altra; questa è la sua vera e sola identità, non altra. Questa è la nostra missione, amati fratelli e sorelle della benedetta e santa Chiesa che vive nel territorio di Teano-Calvi, questa la nostra profonda identità. Per noi non c'è nessun'altra finalità: annunciare Cristo Signore, il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega, il Vivente, la sola Via, la sola Verità, la sola Vita. AnnunciarLo qui ed ora agli uomini e alle donne che vivono con noi in questo stupendo territorio che il Padre celeste ci ha affidato. AnnunciarLo con franchezza, entusiasmo e pienezza di gioia. AnnunciarLo con le parole e con la vita. AnnunciarLo perché sappiamo che Egli è la sola risposta credibile ai tanti interrogativi e problemi che il nostro mondo crea e pone ogni giorno. AnnunciarLo nella consapevolezza che il nostro annuncio è prima di tutto azione di Cristo stesso nella potenza dello Spirito. È Lui che parla, opera, tocca i cuori, muove le coscienze, illumina la mente. È Lui il soggetto e nello stesso tempo il contenuto dell'annuncio, il Potente Salvatore che vuole incontrare personalmente ogni uomo.

La Chiesa è il popolo dei battezzati redenti, in comunione di intenti e di voleri, Suo Corpo da Lui "ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro" (Ef 4,16). Essa, per sola sua grazia, non è altro che il segno, lo strumento efficace attraverso il quale Gesù il Messia tocca e salva l'uomo.

Riflettiamo bene su questo aspetto. Noi siamo il Corpo di Cristo, Lui il nostro Capo. Egli può entrare in relazione personale con ciascun uomo attraverso il Suo Corpo: "quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che le nostre mani toccarono... noi l'annunciamo a voi perché siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo" (1 Gv 1,1-3). Quale meraviglia, quale grande dono! Ma quale grande responsabilità! Dobbiamo esserne consapevoli per far sì che attraverso la nostra presenza e azione il nome di Gesù sia glorificato e non bestemmiato o lasciato cadere nell'indifferenza. Quante volte purtroppo ciò succede a causa del nostro orgoglio, della

nostra superbia ed arroganza, del nostro interesse personale, della nostra ipocrisia, del nostro arrivismo (per noi ministri ordinati si chiama carrierismo), del nostro narcisismo, del nostro esasperante individualismo, con le conseguenti ed inevitabili divisioni. Tutto quello che Papa Francesco definisce con una sola parola: mondanità.

Carissimi non sono le nostre ingombranti o umili persone ad occupare il centro della scena; non le nostre affascinanti o balbettanti parole, né tantomeno le nostre più o meno geniali soluzioni pastorali; sicuramente non il nostro splendido o ingrigoito, festoso o trascurato, lussuoso o misero apparire cultuale; non certo le nostre ammirevoli o nascoste azioni a favore dei sofferenti, dei poveri, degli “scarti” della terra. “Per Cristo, con Cristo e in Cristo”, al cuore di tutto ci deve essere sempre e solo Gesù Cristo, il Signore, il crocifisso-risorto, l’unica ed eterna “buona notizia”. Questa è la chiamata fondamentale della Chiesa e in Essa di ogni battezzato: “Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15).

Noi sappiamo e crediamo che trasmettendo quello che “abbiamo ricevuto”, ciò che “Gesù Cristo fece e disse” (At 1,1), prolunghiamo nell’oggi la presenza salvifica del Signore attraverso la potenza vitale dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che ha guidato Gesù nella sua missione (cfr. Lc 4,18), quella della Chiesa ai suoi primordi (At 2,1-13; 13,2-4) e che guida quella della Chiesa in cui oggi per grazia di Dio viviamo. L’Evangelizzazione in fin dei conti è un evento “pneumatico”, cioè è rendere presente il Signore, qui ed ora, grazie all’azione dello Spirito Santo.

Annunciare il Vangelo a tutti gli uomini

“Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno” (At 28,28)

Queste sono le ultime parole attribuite a Paolo nel libro di Atti degli Apostoli. Esse sono rivolte dal grande missionario della Chiesa apostolica ad un gruppo numeroso di notabili Giudei che volle incontrare appena giunto a Roma, ultima tappa della sua missione. Sono le

parole che sanciscono definitivamente la fase dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti e per sempre. Nessuno è ormai escluso dal progetto eterno di salvezza e di comunione con Dio Padre e Creatore universale. Anche per noi, quindi, sono attuali queste parole e dicono con chiarezza qual è il compito della Chiesa e di ogni battezzato: indirizzare la buona notizia ad ogni uomo, a tutti gli uomini, ascoltino o non ascoltino, in qualsiasi luogo, in qualsiasi tempo, quando è opportuno e quando non lo è. E per noi questo significa proclamare il vangelo nella nostra Diocesi così come adesso essa si presenta, con gioia, con forza, con passione.

Purtroppo è sotto gli occhi di tutti la scristianizzazione della società, qui come altrove. Imbattersi in uomini e donne impegnati, alla scuola della Parola, a rendere ragione della loro fede nella vita di ogni giorno, non è la cosa più normale che ci possa capitare. Tuttavia questa constatazione ci deve portare a cercare di qualificare le varie tipologie di battezzati presenti nel nostro territorio, per essere consapevoli delle diverse modalità di annuncio necessarie per provocare l'attenzione di chi vogliamo raggiungere. Anche se il numero di battezzati va inesorabilmente diminuendo, molti risultano ancora quelli che tali sono per nascita e censo. In mezzo ad essi, così come ce ne rendiamo conto quotidianamente, molti vivono il loro legame con il Signore in maniera individualistica, tendente alla consolazione e alla ricerca di soluzioni di problemi e affanni che normalmente sono presenti nella vita di tutti. Per essi non è la Parola di Dio la fonte del pensare e dell'agire. In maniera più o meno costante, essi sono presenti alle celebrazioni domenicali e festive e frequentano alcuni santuari; molto legati a devozioni e alle feste dei santi, si accostano ai sacramenti ma più che altro per abitudine e con comprensione superficiale del mistero che li incontra; conservano una forte connotazione identitaria per le tradizioni religiose, e non, del proprio luogo di nascita e di vita, ma avvertono pochissimo la loro appartenenza alla Chiesa locale ed universale. Ci sono poi battezzati che ormai si sono allontanati da qualsiasi rapporto con Gesù Cristo e con la Chiesa. Avvertono un vago sentimento religioso e un'altrettanto vaga apertura alla dinamica della fede,

vaga e confusa. Moralmente sono lontanissimi dalle indicazioni di vita della Chiesa, molte volte apertamente contro e pesantemente dissenzienti; o anche semplicemente indifferenti ed individualisti. Sicuramente ignoranti del Vangelo, sono sempre più lontani da qualsiasi discorso di fede e tradizioni cristiane, ormai immolati sullo squallido altare del consumismo, della fatiscente piazza virtuale, robot senza testa né cuore, impegnati, nei giorni di festa soprattutto, in pellegrinaggi forzati verso le nuove cattedrali degli idoli moderni: mi riferisco per esempio ai centri commerciali... Da questa tipologia provengono poi i cosiddetti “ricomincianti”: sono coloro che in un certo momento della vita, per ragioni diverse – un pellegrinaggio, un incontro anche non cercato con uomini, donne, gruppi di preghiera, forti nella fede e spesso carismatici – si aprono sinceramente alla riconsiderazione della propria vita di fede e di appartenenza alla Chiesa. A proposito di pellegrinaggio, molti sono i fedeli che annualmente si recano nei luoghi più importanti della fede, come la Terra Santa, i santuari Mariani. Dopo questa forte esperienza dicono di aver intrapreso un cammino di conversione. Cammino che per la maggior parte dei casi non sfocia in nessun tipo di appartenenza ecclesiale, ma piuttosto lega a gruppi e gruppuscoli di preghiera che rimangono sempre ai margini del cammino pastorale unitario delle nostre parrocchie.

Come dimenticare le nuove generazioni. Molti sono i giovani che si allontanano dalle nostre comunità o che addirittura mai sono entrati in esse, tanti dei quali, fragili e confusi, sono soli con la loro protesi digitale nella babelica e complessa piazza virtuale. Sempre più frequentemente sono vittime innocenti di situazioni morali e sociali aberranti, che rubano e distruggono le caratteristiche peculiari dell'età giovanile: l'entusiasmo, la voglia di vivere, la gioia, la mente aperta verso il futuro e piena di speranza, la naturale propensione a condividere i valori più alti della vita. Mi riferisco alla pace, alla non violenza, alla solidarietà universale, all'attenzione e alla cura della casa comune. Che dire della violenza che molti gruppi di ragazzini “giocano” ad usare contro adulti e anziani, in maniera assolutamente gratuita, oppure alle “feroci” – lasciatemi passare il termine – baby gangs capaci anche

di uccidere, o del bullismo sempre più diffuso nelle nostre scuole e fuori? Purtroppo assistiamo in mezzo ad essi ad una pericolosa recrudescenza di ideologia ed identificazioni che qualche anno fa sembravano destinate a scomparire per sempre, viste la morte e la distruzione che avevano seminato nel secolo scorso: razzismo, intolleranza verso tutto ciò che è diverso da sé, fanatismo religioso o pseudo tale. La Chiesa si è interessata molto dei nostri giovani con il Sinodo del 2018 a loro dedicato e con la conseguente Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco. Non so quanti in mezzo a noi e nelle nostre parrocchie hanno letto questo scritto, frutto del lavoro e della riflessione dell'organismo che ogni tre anni rappresenta la Chiesa universale.

Riferendosi a queste varie tipologie di battezzati Papa Benedetto ha usato un termine molto significativo: “battezzati da evangelizzare”. Credo che questa definizione sia efficacemente propositiva. Certamente, e per grazia di Dio, c'è ancora e ci sarà sempre uno “zoccolo duro” di cristiani di ogni età che coraggiosamente vuole sempre e con determinazione far presente in questo mondo così complicato, ma sempre così bello, Gesù e il Suo Regno. “Piccolo gregge” sempre lievitato e lievito a sua volta per far fermentare la pasta, che accoglie il minuscolo seme della Parola del Regno e lo fa diventare grandissimo albero di riparo, di difesa e quindi di vita per le piccole e fragili creature; il terreno buono che vive nutrendosi della Parola e della grazia della vita sacramentale della Chiesa.

Annunciare la Parola di salvezza

“Quelli che si erano dispersi andarono di luogo in luogo annunciando la Parola” (At 8,4).

In questa diaspora della vita presente, bisogna andare come gli Apostoli e discepoli di Cristo all'inizio della missione evangelizzatrice, così come ho già scritto, da chiunque e dovunque, sia in circostanze favorevoli, sia quando non lo sono. Penso che se l'Evangelizzazione “fino ai confini della terra” (At 1, 8) fosse dovuta essere azione semplicemente umana, oggi non saremmo qui a parlare. Essa è opera

dello Spirito Santo sul fondamento della Parola. Certo con la collaborazione dell'uomo.

Bisogna annunciare la Parola, con coraggio e franchezza, con la propria bocca e con la propria vita, diventandone "testimoni". La Parola, fondamento di ogni pensiero, di ogni riflessione, di ogni scelta, di ogni azione. Con la sicurezza che essa sola è la risposta ad ogni interrogativo ed esigenza esistenziale dell'uomo di ogni tempo. La Parola, la sola che promette e mantiene, indica una meta di senso e pienezza di felicità e concede di raggiungerla. La Parola, unica fonte di salvezza per la nostra affaticata, disillusa e indifferente umanità. Gesù Cristo, il Signore, il crocifisso-risorto, è il Verbo di Dio. Egli continua a parlare con tutta l'umanità per mezzo di un Libro, la Sacra Scrittura, che permette l'incontro vero e reale.

Già Papa Benedetto XVI così scriveva nella *Verbum Domini*, Esortazione post-sinodale, nel 2010: "... desidero indicare alcune linee fondamentali per una riscoperta, nella vita della Chiesa, della divina Parola, sorgente di costante rinnovamento, auspicando al contempo che essa diventi sempre il cuore di ogni attività ecclesiale" (VD 1). Ma è dal pontificato di Papa Leone XIII, con la sua enciclica *Providentissimus Deus*, che nella Chiesa c'è stata una continua e sempre più consapevole attenzione per l'importanza della Parola di Dio e degli studi biblici, come è testimoniato dalla enciclica di Papa Benedetto XV *Spiritus Paraclitus* e dalla *Divino afflante Spiritu* di Papa Pio XII.

Questo movimento di attenzione ha trovato poi la sua consacrazione nel Concilio Vaticano II con la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, punto d'arrivo e di ripartenza per una presenza sempre più determinante della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Tutto poi approdato nel discorso di Papa Giovanni Paolo II in occasione del 100° anniversario della *Providentissimus Deus* e nel 50° della *Divino afflante Spiritu* del 23 aprile 1993, e nella già citata *Verbum Domini* di Benedetto XVI, alla conclusione del sinodo del 2008. Tanti sono i documenti e gli approfondimenti nelle Chiese nazionali e locali, prodotti dal Concilio fino ad oggi. La Chiesa continua a mettere al centro dell'attenzione il Libro attraverso il quale il Signore si intrattiene con il suo popolo in

un rapporto paterno e amicale come “uno parla faccia a faccia con il proprio amico (cfr Es 33,11).

Su questa scia si pone la Lettera Apostolica *Aperuit illis* di Papa Francesco. Egli si riferisce ad una Chiesa che non raramente si presenta carente di Parola e che non poche volte è alla ricerca e, ostinatamente, in difesa di orpelli, splendidi legacci, pezzi di potere, segni di tempi e spazi lontani, che vengono spesso attribuite alla vera tradizione – quella con la T maiuscola che conserva e trasmette attraverso il Magistero il contenuto pieno e vero della Rivelazione – ma sono solo tradizioni umane – con la t minuscola – soggette al fluire della storia; anche alla grande Chiesa, viva e fedele che cerca sinceramente l’incontro vero con il Vivente. A tutta la Chiesa ha inviato la sua Lettera Apostolica istituendo la “Domenica della Parola di Dio” nella terza domenica del tempo ordinario. Parola che, serve ripeterlo ancora una volta, giunge attraverso la Sacra Scrittura, libro che dovrebbe essere per tutti noi il più conosciuto e il più amato, ma che ancora per molti è poco conosciuto ed altrettanto poco amato.

Tenendo conto che il luogo privilegiato dell’incontro con il Signore che parla è la celebrazione Eucaristica – quella domenicale soprattutto –, il Papa offre alla Chiesa – secondo le indicazioni del sinodo sulla Parola – una domenica in parallelo con quella dedicata alla contemplazione e alla benedizione e lode del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Le due mense, della Parola e della Eucaristia, attraverso le quali il Risorto viene ad incontrarci, da questo anno liturgico saranno al centro del culto e della riflessione attenta della Chiesa universale. Noi, Chiesa di Teano-Calvi, risponderemo con gioia ed entusiasmo al prezioso invito che l’attuale successore di Pietro, guidato dallo Spirito Santo, fa a tutta la Chiesa universale.

A voi presbiteri e diaconi, carissimi fratelli e collaboratori, mi rivolgo perché, prima di tutto e di tutti, prendiate conoscenza di questa lettera e, alla luce di essa, vi impegniate in profonda riflessione su come attualmente, personalmente e comunitariamente sia la vostra relazione con la Sacra Scrittura.

Anche in *Evangelii Gaudium* il Papa ci offre una opportuna possi-

bilità di valutazione sul nostro modo di rapportarci alla Sacra Scrittura e di quale sia l'uso che facciamo di essa. Ci fa considerare che il primo ed essenziale modo che è a nostra disposizione per permettere al Signore di parlare al suo popolo è la Liturgia della Parola domenicale. In questi due anni ho notato che non è molto curato questo spazio e tempo di "Eterno" che per Sua condiscendenza è messo a nostra disposizione, a partire dalla lettura. Non si può affidare a lettori dell'ultima ora il compito di metterci in comunicazione con Dio! Quanti errori di lettura, quanti cambi di parole, e quindi di significato, ho dovuto ascoltare. No, carissimi, cerchiamo di essere responsabili e appassionati del bene del popolo che ci è stato affidato. La gran parte dei nostri fedeli frequenta soltanto la S. Messa domenicale e festiva ed è in quell'unico momento che può mettersi alla scuola dello Spirito Santo, Colui che ha scritto e Colui che permette la comprensione della Parola letta come Parola di Dio.

Che dire del segno del Libro? Quanti lezionari non sono presentabili! A volte, sull'ambone o purtroppo anche su un leggio non c'è neanche il Libro, ma semplicemente un foglietto, tanto che alcune volte sono stato costretto ad omettere la benedizione episcopale. Sono i segni che ci permettono di aiutare i fedeli a riconoscere il Signore che parla e agisce qui ed ora.

Per quanto mi riguarda curerò, con l'aiuto dell'ufficio liturgico, la formazione e l'istituzione di Lettori esperti nel loro servizio e capaci anche di aiutare altri fedeli ad esercitarlo, rendendosi conto dell'importanza che esso ha nelle nostre comunità.

Particolarmente curata deve essere l'omelia. "L'omelia può e deve essere realmente una intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita" (EG 135). In EG Papa Francesco si è molto soffermato su questo servizio basilare per la vita della Chiesa e quindi dei credenti. Vi prego di rileggere attentamente i numeri che di essa trattano (EG 35-59). Sono convinto che proprio su questo punto si gioca una sfida importante per il futuro dell'evangelizzazione. Chiedersi quale sia l'aiuto che l'omelia offre ai cristiani che frequentano le nostre, a volte anche

belle, celebrazioni per far sì che essi incontrino il Signore e sentano così ardere il cuore: questo credo sia uno degli impegni necessari, forse il più urgente, per i ministri ordinati.

Bisogna che i fedeli incontrino Gesù prima di tutto e non i nostri modi di pensare e comprendere la vita di discepolo. Per questo è doveroso e responsabile prima di parlare dedicare appropriato tempo allo studio e alla riflessione sulla Parola che si deve annunciare. Bisogna che i fedeli incontrino Gesù nella sua comunità, così come essa oggi è organizzata, secondo Tradizione e Magistero. È scandaloso sapere che alcuni predicatori, tralasciando o peggio strumentalizzando la Parola di Dio, inculcano negli ascoltatori sentimenti e atteggiamenti di avversione contro il Papa o i Vescovi in maniera subdola e indiretta, ma alcune volte neanche diretta. Questo non è lecito a nessuno! Né a Vescovi, né a preti, nemmeno a religiosi, a consacrati e anche a laici, che mistificando la Parola di fatto diventano “mercenari” che non hanno a cuore la salute del gregge, ma lo sfruttano e poi l’abbandonano a suo destino, immolandolo sull’altare del proprio orgoglio e della propria vanagloria.

Carissimi fratelli e sorelle, so bene che vi sono “alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo” (Gal 1,7). Essi sono accecati dalla superbia e dai propri interessi. “Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato sia anatema! ... Infatti è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,8-10). Così Paolo scrive ai cristiani di Galazia. Per evitare quanto l’Apostolo rimproverava ad essi, è necessario ricordare che “prima di essere trasmettitori della Parola, il Vescovo, insieme con i suoi sacerdoti e come ogni fedele, anzi come la stessa Chiesa, deve essere ascoltatore della Parola... deve essere come dentro la Parola” (VD 79). Quindi diventa essenziale per la nostra comunità ecclesiale che la “Bibbia non sia solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola”. Ben

vengano, anzi si moltiplichino, tutte le iniziative che possono servire ad avvicinare il popolo di Dio al testo sacro, a partire dalla “Lectio divina”, metodo di lettura del testo perché la comprensione sia la più profonda possibile. È il modo di leggere la Parola dei santi padri e dei monaci che ad essa hanno dedicato molto tempo della loro vita. Mi rendo conto però che la lectio divina, secondo le sue fasi classiche – lectio, meditatio, oratio e tutte le sue varianti – richiede tempo ed applicazione e non sempre ciò è possibile. Per noi ordinati però dovrebbe essere sempre possibile perché ciò è necessario per il nostro servizio più importante. Per tutti i fedeli si può pensare ad una lettura commentata, seria e preparata. Spero che questo almeno si faccia per tutti, per tutte le associazioni, per tutti i gruppi, per tutte le età.

La Parola costruisce e rende un sol corpo la comunità. Insieme alla S. Messa domenicale è necessario che tutte le componenti della comunità si ritrovino insieme attorno alla Parola. Una volta la settimana e se non è possibile, una volta ogni 15 giorni o almeno una volta al mese.

Vi invito ad organizzare scuole popolari di studio per la conoscenza della Bibbia, cercando di trasmettere in maniera semplice e chiara gli elementi essenziali perché ognuno possa cominciare ad avere la possibilità di leggere il Sacro Testo. È purtroppo un dato inconfutabile la quasi totale ignoranza della Sacra Scrittura da parte di molti cristiani cattolici. A questo proposito è sempre opportuno ricordare quello che S. Girolamo, grande studioso della Scrittura, afferma: “ignorare la Scrittura significa ignorare Cristo”.

Vi ricordo che a Teano è aperta una scuola di Teologia in cui molti e ben strutturati sono i corsi di Sacra Scrittura. Come anche devo ricordare che io stesso una volta al mese mi porto nelle vicarie per fare la lettura commentata di brani del Vangelo di Matteo, quello che leggeremo nell’anno liturgico 2019-2020. Anche questo è un modo, ed autorevole, per aiutare i fedeli a crescere nel rapporto con il Libro della vita.

Parola di Dio, anima e lievito della pastorale.

“Tutta la pastorale della Chiesa deve avere un maggior carattere biblico” (cfr VD 75)

Nella nostra Chiesa diocesana dobbiamo investire molte buone energie per raggiungere questo scopo. I nostri catechisti devono necessariamente avere una sufficiente preparazione biblica di base e soprattutto un grande amore e una grande passione per la Parola di Dio che li spinga a desiderare di trasmetterla ai destinatari del loro insegnamento. Perciò fratelli e sorelle a cui è affidato questo delicato servizio, vi esorto a cogliere ogni occasione offertavi almeno per confermare e se possibile accrescere la vostra preparazione, dando testimonianza in prima persona di un rapporto vivo e sincero con la Parola di Dio. Come diocesi ci impegneremo, con pazienza e gradualmente, a seguire le indicazioni che ci vengono offerte dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, cioè dei Vescovi Italiani. Indicazioni che da vari anni vanno verso l'adozione per tutta l'Italia del cosiddetto metodo catecumenale. Esso cerca di coinvolgere soprattutto bambini, ragazzi e le loro famiglie in un percorso che li porti a raggiungere un'esperienza di Cristo Signore. Va da sé che in questo metodo è di fondamentale importanza la Sacra Scrittura, la conoscenza liturgica e la dimestichezza con il Catechismo della Chiesa Cattolica. Invito tutti, sacerdoti e catechisti, a partecipare ad ogni momento formativo previsto per questo scopo.

Nella pastorale familiare è già avviato un corso per i formatori dei gruppi parrocchiali di famiglie. In esso si è partiti dalla parola di Dio rimanendo sempre il riferimento principale. Solo in Essa infatti si può trovare luce e consolazione, in una situazione sociale in cui la famiglia, secondo il progetto di Dio, è sotto diffuso e rovinoso attacco. La Parola, trasmessa dalla Chiesa, con l'autorità dell'autentico Magistero, è la sola che può illuminare la disordinata e confusa visione dell'amore e degli affetti umani, del corpo e della vita sessuale. “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gen 1,27).

Un terreno molto importante da purificare è quello della pietà e

della religiosità popolare. Per questo scopo il contributo della Sacra Scrittura è necessario ed essenziale. “Essendo il Vangelo la misura ed il criterio valutativo di ogni forma espressiva – antica e nuova – di pietà cristiana, alla valorizzazione dei pii esercizi e pratiche di devozione deve coniugarsi l’opera di purificazione, talvolta necessaria per conservare il giusto riferimento al mistero cristiano (*Direttorio su pietà popolare e liturgia* n. 12). In questo campo deve essere prevalente l’afflato biblico, essendo improponibile una preghiera cristiana – come anche celebrazioni e riti liturgici – senza riferimento diretto o indiretto alla preghiera biblica.

Ai giovani dobbiamo proporre la frequentazione del Libro Sacro. In Esso, come ha dimostrato Papa Francesco nella *Christus Vivit*, potrebbero trovare fatti e personaggi di riferimento per edificarsi nella gioia, nell’entusiasmo, e nella speranza di un oggi e un domani più giusto e più bello. È chiaro che per questo sono necessari trasmettitori che vivono loro stessi, alla scuola appassionante della Parola di Dio, la gioia e l’entusiasmo di essere discepoli di Cristo. Così come qualsiasi opera buona e impegno sociale non può fare a meno di trovare nella Parola di Dio il suo radicamento.

Nessun discepolo di Gesù può prescindere dal suo legame con il Maestro, quindi dal leggere e meditare l’Antico e il nuovo testamento, per dedicarsi alla solidarietà e all’aiuto incondizionato verso il prossimo bisognoso, quello che Papa Francesco ha definito “lo scarto” della società. In diocesi continueremo a formare gli operatori Caritas sempre a partire dal dato biblico. Per essi deve essere particolarmente curato, proprio attraverso la Scrittura, il legame con il Signore Gesù, Verbo di Dio incarnato al servizio della umanità bisognosa, di qualsiasi bisogno si tratti. La Sacra Scrittura dovrebbe diventare nella Chiesa di Teano, come in tutta la Chiesa, il libro più letto, più studiato e meditato, più vissuto dai cristiani a prescindere dal ruolo e dal servizio svolto nella comunità, proprio perché – e questo soprattutto nella celebrazione liturgica – attraverso di essa si può entrare in contatto vitale con il Signore Crocifisso e Vivente. Solo così l’annuncio del Vangelo non sarà calcolo e strategia umana per cercare di conquistare, o sem-

plicemente riuscire a tenere, qualche battezzato in più, riuscire a fermare qualche pecora nel recinto mentre il grosso del gregge è ormai fuori e in grave pericolo.

La più seria ed efficace strategia per riuscire ad avvicinare ed anche a riavvicinare – mi riferisco al gran numero dei cosiddetti “battezzati da evangelizzare”, così come li ha definiti Papa Benedetto, di cui abbiamo parlato al n. 2 – gli uomini di questo mondo, è la strategia dell’innamoramento. Non si segue Cristo per indottrinamento o per semplice sforzo di volontà, si diventa suoi discepoli essenzialmente per attrazione. È Gesù che riesce a portarci fuori da noi stessi, dalla nostra autoreferenzialità, dal nostro stupido narcisismo e ci invita a stare con Sé, concretamente, qui ed ora, nei luoghi e nelle situazioni in cui ci trova. Solo da questa condivisione di vita poi nasce l’impegno per l’annuncio e la diffusione del Suo Regno. Solo così il Vangelo diventa realmente notizia buona, l’unica notizia buona di cui il mondo ha bisogno: Gesù che vive in ciascuno di noi, per mezzo dello Spirito, annuncia se stesso. È il crocifisso-risorto che una volta immolato ha il potere della vita donata attirando tutti a sé.

“Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori, se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella” (Sal 127,1). “Vuol dire che se ad attirarti è Cristo, se ti muovi e fai le cose perché sei attirato da Cristo, gli altri se ne accorgono senza sforzo. Non c’è bisogno di dimostrarlo, e tantomeno di ostentarlo. Invece, chi pensa di fare il protagonista o l’impresario della missione, con tutti i suoi buoni propositi e le sue dichiarazioni di intenti spesso finisce per attirare nessuno. Magari mette in mostra i doni che lui vuole fare al Signore. Ma nel far questo, anche senza cattiveria, appare tutto concentrato su se stesso, tutto preso a misurare le sue risorse e la sua dedizione... Lui ha fatto tutto per me, e allora faccio qualcosa per Lui. Ma comincia sempre Lui per primo. È sempre Lui ad avvicinarsi a noi. È Lui che si fa vicino, prende l’iniziativa quando vuole e come vuole. Tutto il Vangelo dice questo. La fede è iniziativa Sua” (Papa Francesco in una intervista)

L'annuncio del Vangelo, causa della nostra gioia

“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore” (Fil 3,1)

Papa Paolo VI, nella *Evangelii Nuntiandi*, prega che il mondo “possa ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti ed ansiosi, ma ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo” (AAS 68 (1976),9).

E dedica al tema della gioia dell'annuncio l'Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino* (Gioite nel Signore). Papa Benedetto riprende il tema nella *Verbum Domini* (n. 123): “L'annuncio della Parola crea comunione e realizza la gioia... annunciando la Parola di Dio nella forza dello Spirito santo, desideriamo comunicare anche la fonte della vera gioia, non di una gioia superficiale ed effimera, ma di quella che scaturisce dalla consapevolezza che solo il Signore ha parole di vita eterna” (cfr Gv 6,68). Papa Francesco si pone in questa lunga scia di Magistero pontificio e titola così la sua prima esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

È nella evangelizzazione che la Chiesa realizza la sua identità e dentro di essa ogni battezzato realizza la sua identità personale: la vita come dono per Dio e per gli altri. Per questo un evangelizzatore non dovrebbe avere una faccia da funerale (EG 10). Anche quando la vita colpisce duro e i rapporti con i fratelli ci mettono in situazioni di incomprensione, di difficoltà di vario genere, di dinamiche interpersonali conflittuali e la solitudine diventa padrona della esistenza, anche allora, sulla croce della vita, dobbiamo essere testimoni che dopo il peccato c'è il perdono, che dopo la Quaresima c'è la Pasqua, che dopo la morte c'è la Risurrezione, che in Gesù crocifisso-risorto già viviamo nella comunione e siamo destinati alla pienezza di gioia e di vita con la Santa Trinità nell'eternità. Questo siamo chiamati ad annunciare anche con le parole ma soprattutto con la vita. In questo senso vi invito a meditare su quanto è scritto nel Libro di Atti degli Apostoli: “Essi allora se ne andarono lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nella casa non cessarono

di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo” (At 5,41-42).

Carissimi fratelli e sorelle, anche nelle lotte, nelle sofferenze, nella persecuzione questo è il grande ed entusiasmante compito che il Signore ci affida: annunciare che nel Cristo, il Signore crocifisso-risorto, per la misericordia del Padre e per l'azione dello Spirito Santo, tutti gli uomini sono chiamati alla vita eterna. Questo è quello che il Signore ci chiede, questa è la nostra vocazione, questa è la nostra grande passione, questa è la nostra grande gioia. Perché tutto questo si compia, lo Spirito Santo prenda in mano la nostra vita.

† Giacomo

Maria, Regina del mondo,
Madre di Gesù e Madre nostra
a te affidiamo la nostra Diocesi
chiedendoti di intercedere
perché il tuo Sposo divino,
lo Spirito Santo,
soffi su tutti noi
che in questa terra viviamo
e ci riempi di coraggio, forza e gioia
per annunciare con la Parola
e soprattutto con la vita
che tuo Figlio Gesù
il Crocifisso-Risorto
è la salvezza di tutti gli uomini
e di tutto l'universo
Così sia.

